

La Metafora Biblica di Cayce: la crescita della nostra anima in tre fasi



Per comprendere come riunirci con Dio e ottenere la piena illuminazione, aiuta capire come la nostra situazione ebbe inizio: la **Genesi**. Cayce non vede il nostro inizio con la nascita fisica, bensì molto, molto prima, quando Dio disse: “Sia fatta la luce” (Gen.1,3). Le nostre anime furono concepite allora e da allora hanno fatto un viaggio di auto scoperta e crescita spirituale.

Ecco una delle letture di Cayce sulle tre fasi per diventare compagni eterni, pienamente coscienti, con il nostro Creatore (i commenti fra parentesi nelle letture sono i suoi, non miei). Egli risponde ad una domanda sulla trasfigurazione di **Gesù** sul monte, quando gli spiriti di **Mosè** e **Elia** apparvero insieme al Gesù radiante. Il commento sulla corte esteriore ed interiore si riferisce all’Esodo e a Mosè e il nuovo tempio che Dio fece costruire a Mosè.

“Lo schema nel primo approccio dell’uomo che venne alla corte esteriore (il corpo fisico), la corte interiore (l’uomo spirituale) viene avvicinata attraverso il corpo mentale (il Santa Sanctorum), dove il Padre può parlare a tu per tu. Così, nella visione ... sul monte, la legge e i profeti furono rappresentati nel fisico, nel mentale, nello spirituale; in Mosè, Elia e nel Cristo.” (262-37)

La trasfigurazione, come viene vista dai discepoli **Pietro, Giacomo e Giovanni**, era una metafora celeste di primaria importanza sullo schema triplice per arrivare all’illuminazione e stare di nuovo con Dio in paradiso, parlando con Lui faccia a faccia.

Spesso le letture di Cayce interpretavano le storie bibliche come metafore per il viaggio personale della nostra anima.



Adamo ed **Eva** rappresentano una fase importante sul sentiero spirituale, dalla genesi nell’**Eden** all’**Apocalisse** e riunione finali con Dio, come, una volta, l’avevamo nel Giardino. In questa storia, Adamo ed Eva non erano solo degli individui, bensì simboleggiavano un intero gruppo di anime – noi!

Molti lettori attenti della Genesi fanno notare che Caino trovò

una moglie fra la gente. Chi erano queste persone, se c'erano solo Adamo, Eva, Abele e Caino?

In ebraico la parola **adam** si riferisce all'umanità nel senso collettivo. Nel libro biblico dei Numeri, adam non viene tradotto come "l'uomo", come avviene nella Genesi, bensì come "persone"! Da lì si vede che la storia è più vasta che il viaggio di un uomo solo.

In Genesi 5,1-2 è scritto: "Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo [la parola ebraica qui è "adam", cioè persone], lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò Adam quando furono creati." Ora vediamo chiaramente che Adam è un gruppo nonché un individuo. Cayce dice anche che la vostra anima e la mia erano là!

Rivediamo questa storia classica da questa nuova prospettiva e con le intuizioni di Cayce su questa grande metafora.

I **figli di Dio** furono creati dapprima ad immagine di Dio (Gen. 1,26, 5,1) che, Gesù ci spiega, è spirito (Giovanni 4,24). Più tardi fummo creati fisicamente dalla polvere della Terra (Gen. 2,7). Infine, quando questa creazione fisica dovette essere separata in due diversi tipi di corpi, uno maschile e l'altro femminile (ebraico ish e ishshah in Gen. 2,23).

Queste creazioni riflettono i cambiamenti che avvennero quando usammo il nostro **libero arbitrio** e andammo via per fare l'esperienza della vita.

Inizialmente Dio e noi avevamo la **stessa immagine**: eravamo un tutt'uno. Abbiamo tutt'ora questa parte di noi stessi nel profondo di noi. Gradualmente, con l'esercizio del nostro libero arbitrio, svilupparammo memorie, speranze e paure individuali e la nostra propria storia. Poi, quando giungemmo in questo mondo fisico, assumemmo una forma, muovendoci dallo **spirito** nella **materia**. Similmente a come nuvole diventano pioggia e pioggia diventa ghiaccio, ci muovemmo da una natura simile a nuvole ad una forma più solidificante nell'acqua piovana, e poi infine alla solidità, come nel ghiaccio – conservando sempre la nostra qualità essenziale, come H2O conserva la sua natura fondamentale nella nuvola e nel ghiaccio.



In ebraico **Eva** significa "vivo" o "vita". Eva venne dal didentro del nostro personaggio complessivo (adam) durante un "sonno profondo" in cui Dio tolse una "costola" dall'intera persona per darle forma (Gen. 2,22). Tuttavia, la parola ebraica usata in questo passaggio per costola è tsela, che significa anche "lato". Una traduzione migliore sarebbe stata "tolse un lato dell'intera persona." Va da sé che la femmina era già stata creata ad immagine di Dio nel primo capitolo (Gen. 1,27), molto tempo prima di questa

creazione fisica. Eva e la sua creazione simboleggiano il ricupero dell'aspetto interiore, vivificante di tutto il nostro essere, che fu soppresso durante la spinta dall'energia pura (spirito) alla materia.

Dio voleva che diventassimo tutto ciò che ci era possibile essere, così Lui/Lei ci diede la libertà di scegliere, di azzardarci a fare un viaggio di auto scoperta e

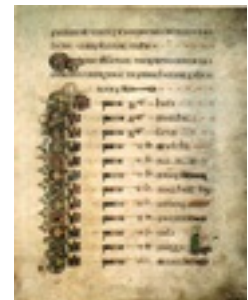
crescita dell'anima. Dai nostri regni originali di coscienza ci siamo aperti la strada verso la materia, verso la forma corporea.

Nei primi giorni della vita terrestre camminavamo ancora con Dio nel Giardino, simbolo questo del nostro nesso cosciente e dell'amena pace di quello stato. Piano piano, però, cominciammo a sentirci a disagio alla presenza onnisciente di Dio, sentendoci, come l'autore della Genesi scrive così lucidamente, "nudi" alla presenza di Dio. Naturalmente eravamo nudi anche il giorno prima, ma ora questo ci dava fastidio. Volevamo nasconderci dalla presenza onnisciente di Dio. Volevamo usare la nostra volontà senza che Dio ne avesse parte. Cayce chiamava questo "il viaggio su attraverso l'egoismo". (1602-3)

Questo desiderio ci fece uscire dal Giardino e nascere due aspetti nuovi di noi stessi, simboleggiati nella nascita di **Caino** e **Abele**.

In ebraico, **Caino** significa "acquisito" e riflette come il nostro cercare il proprio interesse acquisì l'ego. Abele significa "respiro o vapore" e simboleggia l'assomiglianza del sé della nostra anima con le nuvole. Nelle sue letture, Cayce ci insegna di diventare consapevoli della differenza fra personalità ed individualità, spiegando che la personalità è una parte acquisita e proiettata di recente di noi stessi, in modo che gli altri possano vederci come vogliamo essere visti.

L'individualità, invece, è il nostro sé interiore. Egli usa la parola individualità per distinguere questa parte più profonda dalla personalità esteriore: "L'individualità è ciò con cui vivi te stesso, il tuo sé interiore. E questo è profondo, di vasta portata". (2995-1) E' eterno, mentre la personalità è temporanea, per un'unica incarnazione.



Questi rappresentano due aspetti in via di sviluppo di noi stessi: il primo è l'ego, rappresentato da Caino, e il secondo è l'anima, rappresentata da Abele. La nostra anima è come un pastore che ha cura di un gregge (Abele), un simbolo per chi non è egocentrico, che bada agli altri e se ne prende cura. Ma il nostro sé egocentrico (Caino) si prende cura di se stesso e delle proprie cose. Fa infuriare l'ego il fatto che Dio gradisca di più i doni dell'anima. Dio va dall'ego e dice: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dominala." (Gen. 4,6-7)

L'ego, invece, sopraffà sua sorella, l'anima, uccidendola.

[Digressione: è interessantissimo per noi oggi il fatto che l'entità Caino fu cacciato dal Giardino nel "paese di Nod, ad est dell'Eden", che è l'odierno Afganistan. Il Caino storico morì a Kabul, la capitale dell'Afganistan, e si pensa che sia sepolto a sud della città, ai piedi di un monte. Oggigiorno ci ritroviamo a combattere in Afganistan, la terra di Nod, ed in Iraq, la terra dell'Eden, fra Tigri ed Eufrate, dove si trovava il Giardino legendario.]

Saltando da Adamo ed Eva e Caino e Abele alla storia di **Mosè**, che Cayce identifica come la fase per la spiritualizzazione del corpo, troviamo delle chiavi importanti per la riunione con Dio.

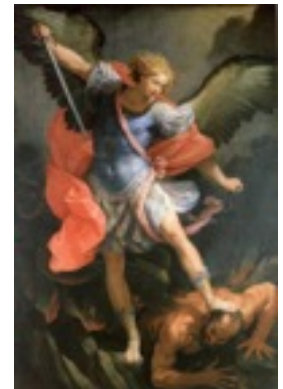


Mosè, che qui simboleggia il sé della nostra anima, pronto per un'altra possibilità, viene tirato fuori dal fiume della vita, simboleggiato dal fiume Nilo. Diventa il favorito del faraone, che ora simboleggia l'ego arrivato alla piena potenzialità. Per un po' Mosè – la nostra anima – è felice per il suo nuovo rapporto col faraone – l'ego – ed è al servizio dei bisogni dell'ego, ma, alla fine, Mosè (la nostra anima) si sveglia alla possibilità che la vita non sia solo questo e che lui non sia

destinato solo a questo o persino che il vero lui non fosse solo questo. Egli perfino uccide uno degli operai del faraone (l'ego) per impedirgli di fare male agli altri. Poi si rende conto che l'ego non permette questo. Di conseguenza, abbandona il suo comportamento spinto dall'ego e ogni ricchezza e spendaccioneria della materialità e si dirige nel deserto per trovare se stesso e Dio.

L'autore dell'Esodo, con grande intelligenza, usa molte metafore per trasmettere le verità più profonde a coloro che le cercano.

Il primo avvenimento in cui **Mosè** (la nostra anima) si imbatte nel deserto ha a che fare con i sette centri spirituali del corpo, i nostri chakra. Mosè vede sette ragazze intorno ad un pozzo profondo, che simboleggia i sette centri spirituali (o chakra) intorno alla sorgente invisibile della vita nel nostro profondo (il pozzo). Queste ragazze non possono abbeverare le loro greggi, perché gli altri pastori continuano ad allontanarle, il che simboleggia le distrazioni mondane che riempiono la nostra coscienza di vita materiale. Mosè, da solo, scaccia tutti i pastori e rifornisce le sette ragazze di acqua (Es. 2,17). Quando i centri spirituali hanno ricevuto parte del nutrimento dalla sorgente interiore di vita, Mosè va nella tenda del loro padre, il quale, cosa che non sorprende, è un sacerdote, e vive con loro. Alla fine sposa la figlia maggiore (il centro spirituale più elevato). Poco dopo incontra Dio nella forma di una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto (Es. 3,2).



Ora, essendo così materiali, immediatamente proiettiamo questo rovetto al di fuori di noi, come una pianta materiale, ma nel Nuovo Testamento lo Spirito Santo scende sulle donne pie e sui discepoli nella forma di una fiamma sopra il "cespuglio" di capelli sulle loro teste. E' dentro questo cespuglio che il centro spirituale si aprì e che la fiamma dello Spirito parlò al figlio perduto.

Mosè udì la voce di Dio nella sua testa.

La prima istruzione da parte di Dio a **Mosè** fu liberare tutti gli aspetti del sé dell'anima (schiavi israeliti) dal dominio dell'ego alla ricerca solo del proprio interesse (faraone). Ma Mosè piagnucolò che aveva bisogno di aiuto per farlo, perché l'ego era forte e aveva intenzione di ucciderlo, come fece con Abele. Dio istruì Mosè a mettere per terra il suo bastone di legno (simbolo di una parte morta dell'Albero della Vita). Quando lo fece, il bastone diventò un serpente e questo

spaventò Mosè, ma la voce di Dio istruì il sé della nostra anima di alzare quel serpente. E, come fece Mosè e come facciamo noi, diventa un bastone potente, capace di molti miracoli (Es. 7,9), persino di tornare di nuovo in vita come un albero vivente (Num. 17,8).

Per comprendere quello che vuol dire “alzare il serpente” bisogna tornare alla Genesi e rendersi conto che non solo Adamo ed Eva caddero, cadde anche il serpente. Il serpente simboleggia la forza vitale della kundalini e la coscienza legata ad essa. Avevamo talmente abbassato le nostre vibrazioni e la nostra coscienza che non era possibile giungere alla presenza di Dio senza prima elevare le nostre vibrazioni e la nostra coscienza.

La storia di Mosè ci dà infine un'altra informazione segreta per riunirci col nostro Creatore, il nostro compagno nel Giardino della nostra coscienza più profonda. Anche se ora siamo lontano da Dio e dal cielo, Dio ci incontrerà nel Sancta Sanctorum dentro di noi. Dio diede a Mosè i dettagli per un nuovo tempio, un tempio portatile che ci segue – alla fine si comprenderà che questo è il tempio del nostro corpo (Eb 9,11).

Ora ci spostiamo alla fase successiva, rappresentata dalla storia di **Elia**. Egli simboleggia la fase in cui ci sforziamo di vivere secondo degli ideali spirituali, di imparare e di fare la volontà di Dio.

Elia è una fase più matura nella crescita della nostra anima, perché il suo ego e la sua anima sono più uniti – ancora lottano l'uno contro l'altra, ma non fino al punto di Caino e Abele e del faraone e Mosè.



La storia di **Elia** ha molti eventi chiave che sono lezioni per noi sul sentiero spirituale. La prima è che la sua fede in Dio è così grande che egli, come Mosè che riceve la manna nel deserto, viene nutrito da Dio, da corvi che gli portano del pane (1 Re 17,6). A sua volta, Elia fu capace di dare da mangiare alla vedova di Zarepta, giorno dopo giorno, quando non c'era cibo (1 Re 17,14) e di risuscitare suo figlio morto (1 re 17,18-22),

simbolo della di lei speranza fiorente di nuova vita.

Confidare nella capacità di Dio di aiutarci – la manna dal cielo e la resurrezione della nostra speranza crescente di nuova vita – è importante affinché trascendiamo molte delle limitazioni che affrontiamo in questa vita fisica.

Ecco un altro evento molto eloquente che rivela la differenza fra Elia e Gesù. Elia è così esuberante nella sua devozione a Dio che non crede che ci sia qualcun altro a cercare davvero Dio! Dice a Dio di essere l'unica voce a fare appello a Lui, ma Dio controbatte che conosce settemila che Lo chiamano (1 Re 19,18). Inoltre il giudizio di Elia è duro, facendogli uccidere i sacerdoti di Baal, quando Dio voleva solo che egli Lo rivelasse a loro. D'altra parte, Gesù ci insegna di amare anche i nostri nemici, un atteggiamento che porta ad un senso maggiore dell'unità di ogni vita, di tutte le anime, malgrado il loro cattivo uso del libero arbitrio.

Come sappiamo, **Elia** si reincarna come **Giovanni Battista** e ancora una volta viene visto come una voce solitaria che grida nel deserto. Nelle letture di Cayce “Gesù mantiene piuttosto lo spirito della legge e Giovanni la lettera della stessa”. (2067-11) “Nella lettera della legge si è vincolati; nello spirito si è resi liberi”. (1717-1) “Vivi non solo secondo la lettera della legge, ma secondo lo spirito della stessa, perché la lettera incute paura, lo spirito dà la vita”. (257-229)

Ora ci spostiamo a **Gesù**, che simboleggia l’anima illuminata che diventa tutt’uno con Dio e va in giro facendo del bene in questo mondo.

Lavoriamo con ciascuna di questi tre schemi o fasi: (1) innalzando le vibrazioni del corpo e la nostra coscienza quotidiana (Mosè), (2) imparando come udire Dio e a mettere in equilibrio la nostra volontà con quella di Dio (Elia) e (3) vivendola pienamente applicando i Frutti dello Spirito di Dio (Galati 5,22-23) nelle nostre situazioni e relazioni quotidiane (Cayce 1336-1). Cayce ci chiede di cercare nel tempio del corpo per conoscere Dio come conosceremmo un compagno. Elia ci dice che Dio è “una piccola voce silenziosa” dentro di noi. (1 Re 19,12)

Cayce aggiunge: “Solo l’anima continua a vivere. Ciò che ebbe un inizio ha una fine. La tua anima è una parte dell’inizio e della fine e così è tutt’uno con le Forze Creatrici di Dio. Se agirai nei tuoi rapporti con i tuoi intenti, i tuoi desideri in modo da rendere quel corpo – con cui l’anima è rivestita – un possibile compagno con Lui.” (1641-1)

Spetta a noi fare questo, fisicamente, mentalmente e spiritualmente.

